

## Martedì 14/A

Claro, 7 luglio 2020

(Osea 8, 4-7.11-13; Sal 113b; Mt 9,32-38)

La compassione che riempie il cuore di Gesù per le folle che accorrono a lui, “*stanche e sfinite come pecore senza pastore*”, lo fa erompere in un comando accorato: “*Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!*”.

Tante persone, in ogni parte del mondo, sono già questa “*messe*”, cioè sono pronte ad accogliere l’annuncio del Vangelo, solo che qualcuno lo porti loro. Ci sono i luoghi della missione cosiddetta “*ad gentes*”, come l’Africa, l’Asia, l’Oceania ma attualmente in Africa e in Asia le vocazioni sono in crescita, seppure sempre scarse in relazione alla estensione dei territori. Si potrebbe dire che nuova terra “*ad gentes*” sia la nostra stessa Europa.

Le necessità vocazionali più drammatiche si verificano oggi nei paesi di antica tradizione, come la nostra stessa Europa, che per il passato aveva fornito missionari e missionarie ovunque. Le nostre terre ora sono segnate da una impressionante siccità di vocazioni. E di contrapposto aumenta nella gente, anche se la maggior parte non ne ha coscienza, la sete di trascendenza, di bontà, di certezze, di verità, in definitiva la sete di Dio, il solo, il sommo bene che colma ogni attesa e ristora ogni affaticamento e ogni stanchezza.

Si parla tanto di pastorale ma non si tiene presente che la pastorale trae efficacia dalla retta dottrina, dalla spiritualità e dal culto divino; in questi elementi è l'anima di ogni apostolato. Senza questi pilastri fondamentali la "pastorale" sarebbe soltanto una proiezione esterna di chi la esercita ma nessuno di noi è autore della salvezza.

Nella cultura contemporanea che circola anche nei nostri ambienti – e occorre fare grande attenzione – si è diffusa la tendenza a far precedere alla dottrina la pastorale; si pensa che non possano più darsi precetti assoluti; che il dogma sia anche frutto di interpretazione; che tutto nella Chiesa sia dentro alla storia; che la rivelazione avvenga nel mondo e non nella Chiesa; che tra storia sacra e storia profana non ci sia più differenza; che la prassi contribuisca a fare la verità; che il Vangelo non abbia senso se non letto a partire da una situazione concreta; che la morale tradizionale della Chiesa circa la sessualità sia superata; che non si possa mai giudicare e quindi valutare alla luce della ragione e della fede nessuna situazione oggettiva di vita; che non si possa più parlare di anima; che la fede sia una esperienza esistenziale; che si possono ordinare sacerdoti anche le donne; che i vescovi e i parroci dovrebbero essere indicati dal basso;

che la Chiesa docente debba imparare dalla Chiesa discente; che Dio, in Cristo abbia già salvato tutti e che l'inferno è un mito come anche il peccato originale, i miracoli o la stessa creazione.....

Potrei andare avanti ancora per un paio di ore ad elencare questi “dogmi” di una Chiesa non di Cristo ma di taluni uomini vezzeggiati dallo spirito del mondo.

Ho fatto questo lungo elenco per spiegare quale sia la malattia di un “cristianesimo” che non può far germinare vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Nessuno può dare ciò che non ha e una società secolarizzata non può costituire l'atmosfera favorevole alle vocazioni.

Tuttavia, nonostante questa realtà, le cose non stanno solo così. Intanto sia chiaro che, alla fine, l'errore non può vincere sulla verità e nella Santa Chiesa ci sono risorse di “autoaggiustamento” impensabili.

Nella Chiesa la verità vince, anche se gli uomini di Chiesa e le strutture dovessero soffrire gravi danni. Ma è importante levare lo sguardo in alto. Preghiamo con fiducia: abbiamo dalla nostra parte la compassione di Gesù, sempre pronto ad intercedere per noi presso il Padre, abbiamo la Madre di Gesù che, come tale, è Madre della Chiesa, abbiamo la comunione dei santi!

Preghiamo con intensa fede perché il Signore mandi sacerdoti, religiosi, religiose con le idee giuste e trovi molti giovani attenti alla sua voce e al grido del mondo bisognoso di salvezza!